



COSA E'?

COME FUNZIONA?

PERCHE' E' IMPORTANTE PROMUOVERLO?

E' una misura nazionale di sostegno rivolta a tutte le famiglie che vivono nella **povertà assoluta** in Italia.

Concretamente la proposta, ideata da un gruppo di lavoro di esperti coordinato dal prof. **Cristiano Gori** dell'Università Cattolica di Milano,

si chiama **Reis** (Reddito di Inclusione Sociale).

Il **Reis** è, in sintesi, una misura di contrasto alla povertà assoluta, fondato su un **mix di sostegno al reddito**, servizi alla persona e di azioni di **reinserimento occupazionale**.

www.redditoinclusione.it

LA POVERTA' OGGI IN ITALIA

*Il numero di persone che vive in povertà assoluta è più che raddoppiato nel giro di sette anni, passando da 1,8 a **4,1 milioni** tra il 2007 e il 2014 (Istat, 2015).*

*La trasformazione è tuttavia anche qualitativa: sono cioè mutate le caratteristiche delle persone che vivono in povertà assoluta. Infatti, **da un lato si sono aggravate e cronicizzate le condizioni di chi già viveva in povertà e dall'altro nuove categorie sociali si sono ritrovate sotto la soglia di povertà**. Se in termini assoluti, la povertà continua a colpire in modo molto più consistente i gruppi sociali tradizionalmente più deboli, ovvero quelli esclusi dal lavoro (un nucleo su 5 vive sotto la soglia di povertà), tuttavia è triplicata la percentuale di nuclei con almeno una fonte di reddito che vive la medesima condizione (oggi circa uno ogni 20).*

(dal Rapporto Caritas 2015)

COME FUNZIONA?

Utenti: Il Reis è destinato ai cittadini di qualsiasi nazionalità, in possesso di un valido titolo di legittimazione alla presenza sul territorio italiano e ivi residenti da almeno 12 mesi. Il principio guida è l'universalismo: una misura per tutte le famiglie in povertà assoluta.

Importo: ogni famiglia riceve mensilmente una somma pari alla differenza tra il proprio reddito e la soglia Istat della povertà assoluta. Il principio guida è l'adeguatezza: nessuna famiglia è più priva delle risorse necessarie a raggiungere un livello di vita "minimamente accettabile".

Variazioni geografiche: la soglia di povertà assoluta cambia in base alla macro-area (nord/centro/sud) ed alla dimensione del comune (piccolo/medio/grande) dove ci si trova. Si tiene così conto delle notevoli differenze nel costo della vita esistenti in Italia, in modo da assicurare a tutti eguaglianza sostanziale nell'accesso alla misura e nel potere d'acquisto che questa garantisce.

Servizi alla persona: insieme al contributo monetario, gli utenti del Reis ricevono i servizi dei quali hanno bisogno. Possono essere servizi per l'impiego (si veda sotto), contro il disagio psicologico e/o sociale, riferiti a bisogni di cura - disabilità, anziani non autosufficienti - o di altra natura. S'intende così fornire nuove competenze alle persone e/o aiutarle ad organizzare diversamente la propria esistenza. Il principio guida risiede nell'inclusione sociale: dare alle persone l'opportunità di costruire percorsi che - nei limiti del

possibile - permettano di uscire dalla condizione di marginalità.

Welfare mix: il Reis viene gestito a livello locale, grazie ad un impegno condiviso, innanzitutto, da Comuni e Terzo Settore. I Comuni hanno la responsabilità della regia complessiva e il Terzo Settore co-progetta insieme a loro, esprimendo le proprie competenze in tutte le fasi dell'intervento; anche altri soggetti svolgono un ruolo centrale, a partire da quelli dedicati a formazione e lavoro. Il principio guida consiste nella partnership: solo un'alleanza tra attori pubblici e privati a livello



Che cosa vuol dire povertà?

Innanzitutto occorre precisare che cosa intendiamo con il termine povertà e in particolare distinguere tra povertà assoluta e altre condizioni - povertà relativa, impoverimento, rischio di povertà - che descrivono fenomeni diversi.

Con il termine povertà assoluta ci si riferisce a una condizione economica che impedisce alle persone l'accesso ai beni essenziali quali alimentazione, casa, educazione, abbigliamento, minima possibilità di mobilità e svago: elementi che secondo i canoni stabiliti dall'Istat definiscono uno "standard di vita minimamente accettabile". Sulla base di un "paniere" che comprende tali beni, viene individuato l'importo economico corrispondente, al di sotto del quale si è considerati "poveri". Si tratta perciò di una categoria che permette di cogliere la misura e i tratti che definiscono l'esclusione di una parte della popolazione, indipendentemente dalle più generali caratteristiche della distribuzione della ricchezza nella società. Povertà relativa, impoverimento e rischio di povertà sono espressioni che designano ciascuna una specifica condizione di deprivazione materiale, nessuna delle quali impedisce l'accesso ai beni e servizi essenziali disponibili per la maggior parte della popolazione. Si tratta, dunque, di condizioni significative se si vuole misurare il grado di disuguaglianza sociale di un determinato contesto e il suo impatto sulla popolazione, ma che non dicono nulla sulla condizione della popolazione che vive situazioni di grave deprivazione. Accanto a questa dimensione quantitativa e misurabile della deprivazione materiale, la povertà porta con sé una dimensione soggettiva molto significativa e delicata. L'esperienza sul campo degli operatori e la ricerca sociale dicono che vivere in condizioni di povertà può sminuire la dignità delle persone e la loro fiducia in se stesse, spesso anche a causa di meccanismi di stigmatizzazione sociale, provocando una sofferenza e un senso di impotenza che rendono ancora più complesso per i poveri il ritorno, o l'accesso, a condizioni di vita dignitose. Questo rischio di perdita della dignità personale e sociale è dunque da considerare parte integrante della definizione della povertà.



(dal Rapporto Caritas 2015)

LA SITUAZIONE IN PIEMONTE

Purtroppo non ci sono dati regionali sulla situazione della povertà assoluta.

La situazione del disagio sociale e della povertà in Piemonte che si desume dai pochi dati disponibili risulta comunque particolarmente grave. La crisi economica, unita ad una drammatica mancanza di consapevolezza politica e istituzionale degli anni passati, ha determinato una situazione insostenibile per le famiglie e per i singoli allargando, anche a differenza di altre regioni del nord, le aree di sofferenza.

Dal rapporto 2014 sul Benessere sociale dell'ISTAT (su dati 2012) emerge una realtà molto provata.

In Piemonte il Reddito medio annuo disponibile pro capite è pari a 19.861 euro. Cresce l'indice di disuguaglianza fra il 20% dei cittadini più ricco e il 20% di quelli con i redditi più bassi. In Piemonte la forbice è pari a cinque volte e evidenza come la crisi non riduca solamente la ricchezza complessiva ma la ridistribuisce verso l'alto. L'indice di "rischio di povertà relativa 2014", ovvero la percentuale di persone con un reddito equivalente inferiore o pari al 60% del reddito equivalente mediano del totale delle persone residenti, è pari a 16,8 persone ogni 100 (Eurostat).

Crescono le persone che vivono in famiglie a bassissima intensità di lavoro 14,5% (2012). Crescono, nel 2013, i provvedimenti di sfratto che arrivano a coinvolgere 7100 famiglie piemontesi, con un aumento sul 2012 del 6,7%.

Già nel 2012 L'IRE Piemonte lanciava l'allarme: 960 mila piemontesi, il 22 % del totale, vivono in famiglie che possono contare su un reddito inferiore a 1200 euro al mese.

Il dato del 2015, visto il perdurare della crisi, non potrà che essere peggiore.

locale permette di affrontare con successo il nodo povertà.

Lavoro: tutti i membri della famiglia in età tra 18 e 65 anni ritenuti abili al lavoro devono attivarsi nella ricerca di un'attività professionale, dare disponibilità a iniziare un'occupazione offerta dai Centri per l'impiego e a frequentare attività di formazione o riqualificazione professionale. Il principio guida consiste nell'inclusione attiva: chi può, rafforza le proprie competenze professionali e deve compiere ogni sforzo per trovare un'occupazione.

COME SI PROCEDE?

Il Reddito d'Inclusione Sociale è introdotto gradualmente, lungo un cammino articolato in quattro annualità. L'utenza viene ampliata annualmente e così il quarto - e ultimo - anno della transizione corrisponde al primo a regime, cioè quello a partire dal quale il Reis è rivolto a tutte le famiglie in povertà assoluta. Nell'ipotesi che l'introduzione cominci nel 2016 la misura andrà a regime nel 2019.

Il progressivo allargamento dell'utenza segue il principio di "dare prima a chi sta peggio". Detto altrimenti, si comincia da coloro i quali versano in condizioni economiche più critiche e progressivamente si copre anche chi sta "un po' meno peggio" sino a rivolgersi - a partire dal quarto anno - a tutti i nuclei in povertà assoluta.

QUANTO COSTA?

La spesa pubblica dedicata ammonta - a regime (cioè a partire dal quarto anno) - a 6.062 milioni di Euro. In ogni anno della transizione, le risorse stanziare sono superiori rispetto al precedente: i percorsi che si possono seguire nel loro progressivo incremento sono vari. Ad esempio, immaginando di suddividere l'aumento in quattro parti uguali, ogni anno la spesa pubblica sarà di 1515,5 milioni (cioè un quarto di 6.062) superiore al precedente

configurando il seguente percorso: primo anno= 1515,5 milioni per il Reis, secondo anno = 3.031, terzo anno = 4.546,5, quarto anno (primo a regime) = 6.062.

Durante la transizione, le prestazioni contro la povertà assoluta già esistenti vengono progressivamente abolite.

Oggi, infatti, allo scarso investimento pubblico nel settore si affianca la frantumazione dell'esistente in numerose prestazioni, tra loro scoordinate per criteri di accesso, importi ed Enti che li gestiscono, che danno vita a un sistema con il quale è assai complesso per i cittadini relazionarsi. Secondo la nostra proposta, invece, le misure presenti vengono progressivamente assorbite all'interno del Reis, con il risultato che - a partire dal quarto anno - lo sforzo pubblico contro la povertà, oltre ad essere ben superiore rispetto ad oggi, risulta concentrato in un'unica risposta basata sulle stesse regole per tutti.

A regime, lo stanziamento di 6.062 milioni di Euro risulterebbe pari allo 0,34% del Pil.

Questa è all'incirca la distanza esistente tra la spesa pubblica destinata alla lotta contro la povertà nella media dei paesi

**REDDITO
D'INCLUSIONE
SOCIALE**

europei (0,4% del Pil) e quella italiana (intorno allo 0,1% del Pil) (dati Eurostat).

COME REPERIRE LE RISORSE NECESSARIE?

La metodologia adottata si articola in tre passaggi. Primo, si definiscono i criteri di accettabilità, cioè quelli che secondo noi ogni ipotesi di finanziamento deve rispettare – nel loro insieme - per poter essere giudicata utilizzabile. Sono:

- la concretezza (le opzioni devono essere misurabili),
- l'equità (devono favorire le fasce di popolazione con redditi più bassi)
- l'efficienza (devono interferire il meno possibile con il funzionamento del mercato e, se nel caso, correggere le inefficienze del mercato stesso).

Secondo, s'individua un mix di misure di riduzione e/o riordino della spesa pubblica e di incrementi di imposizione fiscale che rispettano tali criteri e sui quali si ritiene possibile intervenire. Di ognuna delle possibili fonti di finanziamento si quantificano la minore spesa o il maggior gettito che ne potrebbe derivare e l'impatto redistributivo atteso. Questo secondo passaggio è finalizzato ad individuare un insieme di possibili misure di finanziamento per un ammontare di risorse superiore al necessario.

Il terzo e ultimo passaggio consiste nella scelta di quali fonti privilegiare, tra quelle qui individuate, per finanziare la misura: la decisione non può che spettare al livello politico.

Utilizzando questa metodologia sono stati individuati interventi che permetterebbero di recuperare un insieme di risorse compreso tra i 13 e i 18,8 miliardi di Euro, dunque ben al di sopra dei circa 6 miliardi di cui ha bisogno il Reis a regime.

PERCHÈ È IMPORTANTE INTRODURRE IL REIS?

“L'Italia è l'unico paese europeo - insieme alla Grecia - privo di una misura a sostegno delle famiglie in povertà assoluta, perlopiù



denominata reddito minimo”

“Il protrarsi dell'assenza di un reddito minimo rischia di produrre conseguenze letali sulla coesione sociale del nostro paese”

“Raccoglie ampio consenso tra gli esperti ”

“Supera l'alternativa tra misure emergenziali e riforme strutturali”

“E' a favore dei “senza lobbies””

“E' economicamente sostenibile”

“Definisce poche regole chiare per il loro utilizzo”

“ Sostiene i territori nell'attuazione”

“Ne verifica l'effettivo impiego”

“Tiene insieme Nord e Sud”

“E' costruito sul principio che i doveri accompagnano i diritti”

A cura del Raggruppamento Regionale del Piemonte dell'Alleanza contro la Povertà in collaborazione con il Forum Regionale del Terzo Settore Piemonte.

Dell'Alleanza fanno parte:

ACLI, Caritas, Action Aid, Cgil, Cisl, Uil, Fio Psd,
Banco Alimentare, Movimento Umanità Nuova,
Scs/Cnos, Confcooperative, Ada, Arci, Azione Cattolica,
Cnca, Volontariato Vincenziano Piemonte

www.redditoinclusione.it

Segreteria Organizzativa ACLI Piemonte Piazza Statuto 12 - 10122 TORINO
tel. 011/5212495 fax 011/4366637 mail: acli@aclipiemonte.it